

L'intervista Il segretario dei democratici toscani: è tempo di fare proposte

«Altro che rottamatori, il modello è la Merkel»

Manciulli: basta spot. Però vuole parlare alla tre giorni dei ribelli

Segretario Manciulli, con il suo gruppo di quarantenni vuole rottamare Renzi?

«Non c'è un gruppo pre-costituito e io non voglio rottamare nulla. Se in questi anni il rinnovamento ha rallentato, è colpa di chi ha frenato ma anche dei giovani che si sono trovati ad avere funzioni di responsabilità e non hanno fatto squadra. Certe questioni mi sono sembrate poste con un'eccessiva radicalità. Ma io in questo dibattito ci starò, insieme ad altri».

Zingaretti però si è tirato indietro.

«Mi dispiace, ma spero che con le sue idee, anche se sono diverse dalle mie, lui partecipi a questa discussione. Io dirò con coraggio ciò che penso».

Andrà all'assemblea di novembre?

«Io mi iscriverò a parlare, perché le mie idee vado a difenderle ovunque».

Cosa dirà?

«Dirò che pensare che tutte le cose avvengano grazie allo scontro non va bene e non è sufficiente. C'è bisogno di lavorare perché si crei un nuovo gruppo dirigente nella differenza di opinioni e nella lealtà, che finora in Italia è stata intesa come fedeltà. Quello che fa ridere di

questo dibattito è che lo facciamo in un paese che cresce meno di altri, in un momento in cui il centrodestra può crollare, ci possono essere le elezioni. Qui stiamo a discutere solo di noi, mentre questa è una discussione da proiettare in tutta società italiana. Ci vuole, al di là delle differenze, una classe dirigente

ché dice che altri non devono esistere più. Se vogliamo superarli dobbiamo dire che cosa si fa. Non basta dire che devono andare via per sostituirli».

Però intanto si può mettere un paletto e dire stop dopo la terza legislatura in Parlamento.

«C'è da tempo. E le derò».

Bisogna trovare un accordo con tutti, anche dall'altra parte c'è la volontà di cambiarla».

La legge è stata copiata da quella toscana.

«Ma noi la vogliamo cambiare e la cambieremo. O si mettono i collegi o si torna alle preferenze. Però c'è un problema più largo in Italia, che riguarda per esempio la delegittimazione della giustizia. Per questo non mi spaventa che si ragioni con una parte del centrodestra. Poi c'è l'altro piano, quello della competizione sul progetto del paese: io la voglio fare con tutte quelle persone che lo condividono. Il primo Ulivo fu una scelta azzeccata, poi è andato in crisi perché sono emerse le spinte particolaristiche. Questa volta bisogna vedere chi condivide fino in fondo il progetto e verificare se questa compagine può trovare anche altre convergenze. Con l'Udc per esempio».

Il centrodestra ha già avviato dei tavoli con l'Udc per le amministrative di primavera. E voi?

«Anche noi ne stiamo discutendo. Ma quello che conta è il progetto. Per questo apprezzo Enrico Rossi. In questo momento il paese

D'Alema? Un feticcio

per i contestatori. Vendola?

Impari a governare



che si faccia carico del rilancio dell'Italia».

Ma possono essere i D'Alema a farlo?

«Alla fine D'Alema è uno come tanti altri. E non si può aver paura del fatto che ci sia, bisogna cercare di offrire alla società argomentazioni più convincenti. Credo che ci sia qualcuno che prende D'Alema o Veltroni come feticci e che esiste per-

ghe devono essere limitate a quelle persone che possono dare un contributo. Io sono per fare le primarie per i parlamentari e rispettare il limite dei mandati».

Senta Manciulli, ma il Pd per vincere deve fare un Cln contro Berlusconi?

«Distinguiamo due piani. È evidente che abbiamo un problema di regole, abbiamo una legge strampalata.



che sta meglio di tutti è la Germania. Ha un leader che sembra una donna semplice però il paese negli ultimi due anni ha rilanciato il proprio export e difeso la propria coesione sociale. All'Italia serve un leader così, ed Enrico è un esempio a livello locale. Abbiamo bisogno di tante persone come lui, che quando hanno dovuto salvare la sanità pubblica si

sono assunti la responsabilità di chiudere gli ospedali. Invece in Italia si discute della bravura di Vendola, quando in Puglia c'è una sanità che fa ridere».

Quindi insomma anche per lei Vendola prima di candidarsi dovrebbe fare meglio il governatore?

«Sì, abbiamo bisogno di superare questa stagione degli spot senza sostanza. E abbia-

mo bisogno di un vero leader riformatore che si assuma la responsabilità per rilanciare l'Italia e che dica che la nostra priorità per il nostro sistema di coesione sociale sono i giovani, che tolga un po' di certezze a chi ce le ha per darle ai giovani che vivono nell'incertezza».

Quando dice basta con gli spot si riferisce ai rottamatori?

«Quel tipo di politica lo vedo in crisi. Non è un caso che in Europa il leader che si sta affermando di più è la Merkel, che di annunci ne fa pochi, però ha tanta sostanza. Questi anni di berlusconismo hanno rappresentato una sequela di promesse non mantenute. La gente si allontana dalla politica perché la trova inconcludente. La politica degli annunci è diventata dominante anche nel Pd. Bisogna cercare di riavvicinare i fatti alla comunicazione».

Congresso, come giudica le candidature di Naldoni e Mecacci?

«Il punto non sono le persone. È evidente che a Firenze in questi anni c'è stato un problema politico. Lo hanno dimostrato le primarie, ma anche la frattura a tratti fra la dimensione metropolitana e Firenze. Il congresso deve prima di tutto occuparsi di questo. La cosa che non mi è piaciuta, alla direzione dell'altro giorno, è che non ne ha parlato nessuno, mentre invece nei corridoi vengono da me, parlano e criticano».

David Alleganti



Segretario regionale Andrea Manciuoli